PORTO MARGHERA - Una battaglia che non si vince con le maschere antigas

Sono gli impianti superati a «produrre» inquinamenti

Gli industriali italiani investono il meno possibile - In altri Paesi dopo dieci anni si rinnovano i complessi industriali per abbassare i costi e per eliminare fughe di gas e di scorie

La grave questione delle 50 mila maschere di Porto Marghera, che continua ad essere trattata dalla stampa e dalla TV, per lo più in termini abbastanza generici, e quindi non tali da dare una misura della situazione, soprattutto in quanto viene presentata «isolata» dal contesto in cui si presenta, merita un ulteriore chiarimento.

Su queste stesse pagine, giorni fa, abbiamo scritto che la maschera, nel campo dell'industria, anche ove si trattino i prodotti più tossici, o si compiano operazioni di manutenzione straordinaria, verifiche e riparazioni, è realmente necessaria in poche situazioni, e quasi sempre per periodi limitati, mentre gli ambienti di lavoro possono praticamente sempre esser resi esenti da tossicità con mezzi semplici, ed i fumi possono essere scaricati nell'atmosfera dopo esser stati filtrati, lavati, purificati.

Affermazioni del genere sono ovvie a qualunque tecnico, e naturalmente non sono state messe in discussione da nessuno. Semmai, come era da prevedersi, sono state segnalate altre zone, oltre Marghera, (c'è stato di recente un breve servizio TV nel quale si parlava di Piombino)nè l'atmosfera è sovente inquinata oltre i limiti da provocare un'insorgere impressionante di malattie cosidette «professionali», dovute al permanere, durante il lavoro, in un ambiente che non può già più dirsi inquinato, ma già tossico.

Ma torniamo a Marghera ed alle 50.000 maschere. In quella zona, oltre ad aversi una atmosfera pesantemente inquinata da tutta una serie di gas, piccole gocce e polveri di natura diversa, largamente oltre alle percentuali ammesse dalla legge, oltre ad aversi, in un numero elevato di industrie, un numero imprecisato, ma altissimo, di posti di lavoro siti in ambiente decisamente malsano, sussistono condizioni di vero e proprio pericolo. Infatti, numerose volte, se ci limitiamo a percorrere la storia degli ultimi anni, si sono verificate senza preavviso fughe di gas decisamente tossici, con tutte le conseguenze del caso.

Oggi si parla di munire addirittura 50.000 lavoratori di una maschera antigas, capace di bloccare i composti più tossici, da usarsi talora per lunghi periodi, e da tenerla sempre presso di sè per poterla mettere con tutta urgenza al segnale d'allarme. Una situazione da «guerra chimica latente», che, se si sviluppasse lungo la sua paradossale logica, porterebbe alla costruzione di rifugi antigas per la popolazione, e di sistematiche esercitazioni, in quanto non è facile indossare la maschera antigas in modo che risulti totalmente efficace, ed occorre un buon allenamento per portarla per ore di seguito.

Tutto ciò è grottesco: non solo, non siamo in clima di guerra chimica, ma esistono tutte le possibilità tecniche per eliminare i pericoli «alla radice», e per far vivere gli abitanti di Marghera in un clima normale, sia sul piano fisico-chimico (inquinamento-tossocità degli ambienti) sia su quello psicologico (vivere senza il timore di una improvvisa fuga di gas tossici, di imprecisabile gravità).

In tutti i Paesi industrialmente sviluppati, negli impianti chimici si trattano elementi e composti altamente tossici, in grandi quantità, ad esempio cianuri destinati ai trattamenti degli acciai, fosforo destinato ai cercimi chimici ed ai medicinali, cloro destinato alle materie plastiche e ai prodotti, industriali e domestici, per lavaggi e sbianche (ipocloriti e simili). Eppure, ove esistono fabbriche del genere, non si parla di maschere, di allarmi, di incombente pericolo per i lavoratori e le loro famiglie. La probabilità di un «incidente», naturalmente non può essere eliminato al 100 per cento, come non si possono eliminare in maniera totale incidenti ferroviari, folgorazioni, ed anche incidenti che si verificano nelle nostre case. Si tratta però di eventi rari, che si verificano con scadenze di anni ed anni, non assumono quasi mai carattere di gravità, anche in zone ove l'industria chimica è assai più concentrata e sviluppata che non a Marghera.

Perchè dunque abbiamo una situazione così grave in quella zona?

Per un motivo al tempo semplice e complesso, e cioè semplice da individuare, meno semplice da eliminare. Il motivo sta nelle condizioni degli impianti e nelle loro caratteristiche. Un impianto chimico, come qualunque impianto d'altro tipo, qualunque macchina, qualunque attrezzatura, col tempo si logora, presenta guasti sempre più frequenti, abbassa il suo rendimento, fornisce un prodotto di caratteristiche meno costanti e quindi meno pregiato. Deve quindi periodicamente essere revisionato a fondo, modificato, integrato con elementi nuovi che la tecnica, alla sua origine, non aveva ancora approntati, e ad un certo punto, integralmente sostituito.

In linea di massima, un impianto chimico dopo dieci anni è tecnicamente superato, e si trova in condizioni tecniche scadenti: è «maturo» quindi per essere rinnovato a fondo o sostituito. Naturalmente, certi tipi di impianto, o parti di essi, possono durare più a lungo; per contro, altri tipi ed altri componenti di impianti chimici hanno una «vita tecnica» più breve. A ciò si aggiunge la frequenza e l'accuratezza con la quale nell'impianto vanno operati controlli, verifiche, manutenzioni straordinarie, sostituzioni di parti anche apparentemente indenni, ma che hanno funzionato per un certo numero di ore.

Il motivo della situazione di Marghera, è quindi semplice da individuare, anzi, è noto da tempo: impianti sovrasfruttati, vecchi, in condizioni scadenti, soggetti ad una manutenzione sovente approssimativa, e quindi fonte di inquinamento permanente, e di frequente pericolo causa il cedimento di un organo qualsiasi (guarnizione, valvola, serbatoio, tubazione, ecc.) o l'alterazione dell'andamento del processo interno che può, in certi casi, portare all'emissione attraverso i fumaioli o negli ambienti delle fabbriche, di prodotti tossici.

La complessità della situazione, sta nella necessità, per risolvere questo tragico «nodo», nel numero e nella diversificazione degli impianti esistenti: occorre esaminare centinaia di impianti, migliaia di organi e componenti che ne fanno parte, e sistemare le cose in maniera radicale caso per caso.

Alla complessità di questa situazione si attacca il padronato, trincerandosi dietro a termini quali «caso», «fatalità», «impossibilità tecnica». A tale atteggiamento bisogna opporsi, in maniera capillare, caso per caso, con argomenti tecnici, che, possiamo affermarlo a tutte lettere, sono tali da far fronte a qualsiasi situazione.

Naturalmente, esaminare un impianto, rimetterlo a punto, sostituire le parti usurate, aggiungere o modificare in base ai più recenti ritrovati della tecnica o sostituirlo totalmente, richiede degli investimenti. Si tratta naturalmente di investimenti produttivi, in quanto un impianto revisionato, migliorato, o addirittura nuovo, producono a costi minori e con maggiore regolarità.

Ma, purtroppo, su questo punto si entra nel campo che tutti conosciamo: il livello paurosamente basso, confrontato a quello degli altri Paesi industrialmente avanzati, degli investimenti produttivi italiani.

In poche parole, la situazione di Marghera non si risolve con le maschere antigas, ma con i controlli tecnici, gli investimenti produttivi, i quali, situazione paradossale, comporterebbero a breve scadenza un vantaggio economico in primo luogo per chi li ha fatti, che dovrebbe, sì, ammortizzare gli investimenti stessi, ma produrrebbe di più a costi più bassi, valendosi di impianti più progrediti e quindi più competitivi.

Il discorso, quindi, che sembrerebbe presentarsi in un primo tempo come un tema prevalentemente tecnico, al quale occorrerebbe trovare una risposta tecnica, in realtà ha radici politico-economiche. Le varie risposte sul piano tecnico, esistono già per ogni situazione, e non da ieri, ma ormai da anni.

La situazione va quindi affrontata con un'azione tenace, azienda per azienda, per individuarne al più presto i punti pericolosi, e porvi urgentemente un rimedio, provvisorio, in vista di una sistemazione definitiva con un'azione altrettanto tenace, globale, ampia e profonda per spingere decisamente alla sostituzione totale degli impianti irrimediabilmente invecchiati

p. s.

Una manifestazione dei lavoratori di Porto Marghera per ottenere una maggiore protezione contro le intossicazioni.

Campagna abbonamenti 1973
Con l'Unità più forte il P.C.I.

in omaggio agli abbonati annuali e semestrali
5, 6, 7 numeri
due volumi
GRAMSCI
SCRITTI POLITICI
prefazione di ENRICO BERLINGUER

Tutto fa pensare ad un omicidio

Milano: ripescato all'Idroscalo il cadavere di uno sconosciuto

L'uomo è privo di documenti; unico segno, una fede all'anulare sinistro - In acqua in maniche di camicia - La zona è centro di attività notturna di prostitute e protettori

Gli inquirenti attorno al cadavere appena ripescato.

MILANO, 14 gennaio

Polizia e carabinieri del nucleo investigativo stanno indagando per accertare l'identità del cadavere rinvenuto stamattina alle 9,30 nelle acque dell'Idroscalo, a pochi metri di distanza dalla «pista rossa», una installazione per go-kart che si trova a fianco degli stabilimenti balneari che si affacciano sullo specchio d'acqua, ale spalle dell'aeroporto di Linate. Il cadavere ripescato, che allo stato attuale delle indicazioni non è ancora stato identificato in quanto in tasca non aveva nè documenti nè alcun altro oggetto, è quello di un uomo di età apparentemente fra i 24 e i 25 anni. All'anulare sinistro una «fede» d'oro fa pensare si tratti di un uomo sposato. Indossava soltanto, oltre alle scarpe, un paio di pantaloni scuri e una camicia blu con righe chiare.

Apparentemente non presentava segni di violenza, ma una serie di indizi fanno pensare che l'uomo non sia stato vittima di un incidente nè che si sia suicidato. La prima cosa, infatti, che è balzata all'occhio dei carabinieri del nucleo investigativo, intervenuti poco dopo che il cadavere era stato tratto a riva dai vigili del fuoco, è stato il tipo di abbigliamento: nessuno, infatti, avrebbe potuto aggirarsi nei giorni scorsi, data la temperatura, vestito in modo tanto sommario, nei pressi dell'Idroscalo. Le maniche della camicia erano rimboccate sugli avambracci; la totale assenza, inoltre, di qualunque oggetto nelle tasche dei pantaloni del morto, non rientra neppure nella casistica dei suicidi. Un altro particolare che sembrerebbe escludere l'ipotesi della disgrazia o quella della morte volontaria, è che il cadavere non presentava quel rigonfiamento del ventre che è propria degli annegati. In altre parole, anche se si attende il risultato dell'autopsia, che verrà eseguita nei prossimi giorni, prima di poter dire qualche cosa di definitivo circa le cause della morte, l'ipotesi dell'omicidio sembra acquistare un certo credito anche fra gli inquirenti.

Del ritrovamento è stato avvertito il magistrato di turno, dott. Elio Vaccari, che ha autorizzato la rimozione del cadavere e il suo trasporto all'obitorio, in attesa che venga fatta l'autopsia.

Il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere si trova a pochi metri dal viale della circonvallazione dell'Idroscalo, dove, giorno e notte, si svolge un intenso traffico di prostitute, controllate a vista dai loro protettori. Ogni ipotesi comunque, dovrà attendere il risultato della'utopsia e l'eventuale riconoscimento, prima di poter prendere corpo.

Mauro Brutto

La strana morte del noto parrucchiere milanese

Stamane l'autopsia per Cele Vergottini

Scoperte ferite alla tempia e alle mani - Secondo il magistrato non sarebbero le cause della morte

ROMA, 14 gennaio

Il corpo del noto parrucchiere Celeste Vergottini verrà sottoposto domattina ad autopsia nell'Istituto di medicina legale di Roma, per stabilire le cause esatte della morte che presenta diversi punti oscuri. Il coiffeur del «mondo bene» milanese, era deceduto, nel primo pomeriggio di ieri, a bordo dell'aereo che lo portava da Abidjan, sulla Costa d'Avorio, dove aveva trascorso un periodo di vacanza a Roma. All'aeroporto di Fiumicino è giunto già cadavere. «Un collasso cardiaco», è stato detto subito; ma poi si sono scoperte strane ferite, una alla tempia e un'altra meno vistosa, alla mano. Il magistrato ha smentito che possano essere state la causa del decesso, ma sarà necessaria l'autopsia per fare un po' di luce sulla vicenda.

«Cele» Vergottini era partito da Milano dove risiedeva e aveva il suo celebre istituto di bellezza, in via Montenapoleone, per il Club Méditerranée di Abidjan all'inizio della scorsa settimana per un periodo di riposo e riprendersi da un esaurimento nervoso di cui soffriva da tempo. La vacanza però era durata poco; sabato mattina si era reso necessario ripartire alla svelta per l'Italia: il parrucchiere, infatti, stava molto male. Un passeggero dell'aereo ha riferito che proprio poco prima della partenza è stata portata alla scaletta una barella con sopra un uomo coperto da un lenzuolo: aveva la barba e i capelli lunghi, la fronte sporca di sangue. Si trattava di Vergottini.

La ferita, secondo i primi accertamenti, risalirebbe a prima della partenza da Abidjan. Alcuni avanzano l'ipotesi che possa essere la conseguenza di una improvvisa crisi di nervi che petrebbe aver colto il parrucchiere nel Club Méditerranée. Comunque, finora, nulla si sa di che cosa sia successo nei giorni trascorsi in Africa a «Cele» Vergottini.

Trasferito per precauzione al carcere di Treviso

Per il duplice omicida di Mestre si teme la vendetta della «mala»

Che cosa ha fatto nelle tre ore tra il delitto e quando si è costituito? - Ancora oscura la chiave del sanguinoso regolamento di conti

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 14 gennaio

Giorgio Scantamburlo, l'autore della folle sparatoria, avvenuta in un bar di via Pepe a Mestre, contro due giovani pregiudicati, Eugenio Bullo e Franco Sedona, che sono rimasti uccisi, è stato trasferito da Venezia al carcere di Treviso.

Il timore di una vendetta della malavita, che potrebbe facilmente raggiungere l'omicida anche dietro le sbarre di Santa Maria Maggiore, ha suggerito all'autorità giudiziaria questa misura precauzionale.

Lo Scantamburlo ha detto nel corso dell'interrogatorio, al quale è stato sottoposto da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Bagarotto, di non aver avuto intenzione di uccidere, ma di aver premuto il grilletto per paura, solo quando aveva visto dirigersi verso di lui il Sedona, un uomo dalla forza erculea, che più volte, stando alla sua versione, lo aveva malmenato.

Dunque, lo sparatore era corso a casa a prendere il revolver, lo aveva caricato, ed era ritornato nel locale solo per intimorire i due amici, che pochi minuti prima lo avevano ben strapazzato?

La versione non sembra trovare conferma fra i testimoni, i quali sostengono invece che lo Scantamburlo, appena entrato da una porta secondaria nel locale (questo depone a suo sfavore, facendo supporre l'azione di sorpresa e quindi la determinazione) aveva immediatamente aperto il fuoco.

Vediamo, per quanto ci è possibile, di ricostruire con precisione la sequenza dei fatti: l'omicida entra, spara e ferisce per primo il Bullo; quindi rivolge l'arma contro il Sedona che resta fulminato quasi all'istante. Il Bullo tenta di rialzarsi, ma il «Peoco» (questo è il soprannome dell'assassino) si accanisce ancora contro di lui scaricandogli addosso altre due pallottole.

Qualcuno lo sente dire, mentre finisce il Bullo, che si spegnerà dopo due ore all'ospedale: «Vedete che non siete voi i più forti».

E' stato veramente il gesto di un folle, che ha reagito in maniera dissennata all'ennesimo pestaggio, all'ennesima umiliazione? Qualcuno, durante la sparatoria, lo ha sentito profferire frasi di minaccia anche nei confronti di altri due pregiudicati. Eppure, lo Scantamburlo si era intrattenuto nel locale solamente con i due amici e solamente con loro poi si era azzuffato in strada.

Dopo il duplice omicidio, approfittando della confusione, era fuggito con la sua autovettura. Ha cercato aiuto: è quasi certo, infatti, che è stato consigliato da un «conoscente» di consegnarsi immediatamente alla polizia: cosa che ha fatto alle 22,30, tre ore dopo il delitto. Perchè? Probabilmente perchè non solo la polizia si era messa sulle sue tracce. Il trasferimento a Treviso, conferma che la possibilità della vendetta è stata presa tutt'altro che alla leggera dagli inquirenti, i quali stanno ancora vagliando ogni possibile traccia per trovare la chiave che spiega questa fosca vicenda.

Tullio Besek

Vicino a Frosinone

Tamponamenti a catena: muore una bimba

ROMA, 14 gennaio

Tamponamento a catena, provocato da una nube di fumo, la notte scorsa sull'Autostrada del Sole nei pressi di Frosinone. Undici gli automezzi coinvolti, fra cui tre autocarri. Una bambina ha perso la vita e dodici persone sono rimaste ferite. Incappate nella nube di fumo, alzatasi da un cumulo di rifiuti bruciati ai lati dell'autostrada, hanno cominciato a tamponarsi le auto dirette a Roma da Napoli, poi quelle sulla carreggiata opposta.

L'incidente è avvenuto proprio in corrispondenza del casello di uscita per Frosinone sulla Roma-Napoli. Un'auto diretta verso la capitale si è trovata in mezzo alla fitta nuvola di fumo sollevatasi dal vicino falò e spinta sulla carreggiata da un colpo di vento. La visibilità si è ridotta a zero, per cui l'automobilista è stato costretto ad una brusca frenata. Immediatamente, contro la vettura è piombata un'auto che sopraggiungeva ad una certa velocità e via via le altre.

Tra le lamiere contorte dodici feriti, tra cui una bambina di quattro anni, Graziella Ripullone, di Limbiate, in provincia di Milano. La piccola è morta subito dopo il ricovero all'ospedale; vano è stato ogni tentativo dei medici di salvarla. I suoi genitori, il padre Francesco, di 33 anni, e la madre Rosaria, di 28, hanno riportato leggere ferite e se la caveranno in una settimana. I feriti più gravi, ricoverati all'ospedale di Frosinone, sono Giuseppe Calisto, di 39 anni, da S. Giorgio al Liri, per il quale i medici si sono riservat' la prognosi, Giovanni Caldereggi, 40 anni, di Napoli, con una prognosi di 40 giorni, Maria Teresa Piscitelli, di 41 anni, di Napoli, con 15 giorni.

Il traffico sull'Autostrada del Sole è rimasto bloccato per oltre un'ora.

Due giovani muoiono in uno scontro nel Parmense

PARMA, 14 gennaio

Due giovani sono morti in un incidente stradale avvenuto verso le ore 22 di sabato 13 gennaio sulla provinciale Parma-Langhirano all'altezza dell'abitato di Torrechiara. Si tratta del ventiquattrenne Claudio Pesci, abitante a Collecchio, meccanico presso la officina Baistrocchi di Parma, e del diciottenne Dello Maselli, studente, residente a Parma, in via Brenta n. 13.

Il Pesci era alla guida di una «FIAT 500» e marciava verso Langhirano con a fianco il Maselli. Sul sedile posteriore c'era Pier Luigi Tarasconi, di 19 anni, abitante a Parma. I tre giovani intendevano recarsi ad una festa danzante a Langhirano.

Risulta particolarmente difficile ricostruire la dinamica dell'incidente. Secondo una prima ricostruzione, pare che all'ingresso dell'abitato di Torrechiara l'utilitaria si sia scontrata frontalmente con una «Fulvia» guidata da Tonino Ubaldi, di Langhirano. Pare che lo scontro tra le due autovetture sia avvenuto a causa di una terza automobile che avrebbe effettuato un sorpasso azzardato.

Scoperti nuovi tratti della via Traiana

FOGGIA, 14 gennaio

Ampi tratti della via Traiana, costruita nel secondo secolo dopo Cristo, sono venuti alla luce durante lavori di scavo a Troia, comune del subappennino garganico a trenta chilometri dal capoluogo.

Altri tratti della stessa via Traiana vennero scoperti, nella stessa zona, alcuni mesi fa nel corso di altri scavi.

Forziati parte civile contro Freda

BOLOGNA, 14 gennaio

Il dott. Gabriele Forziati — che accusò Franco Freda di aver compiuto un tentativo di estorsione nei suoi riguardi e che si rese poi irreperibile — ha annunciato, tramite l'avvocato Alessi di Trieste, di volersi costituire parte civile. Il processo contro Freda, come noto, è fissato per il 29 gennaio prossimo, nel capoluogo giuliano, e ad esso sarà probabilmente presente lo stesso Freda, ora in carcere a Milano perchè indiziato di reato, con Giovanni Ventura, per gli attentati del dicembre del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana.

Nel rendere nota la decisione del dott. Forziati, l'avv. Bezichieri di Bologna, che con l'avv. Alberini di Venezia difende Freda in questa occasione, ha detto: «E' per noi di estrema importanza che il dott. Forziati, con la sua annunciata costituzione di parte civile, sia presente al dibattimento. Potremo così contestargli la validità delle affermazioni che hanno portato sul banco degli accusati il nostro assistito».

E' scivolata lungo un ghiaione

Giovane speleologa precipita in una grotta del Carso

La ragazza guarirà in circa 2 mesi - Stava compiendo con un gruppo un'escursione nella zona di Gabrovizza

TRIESTE, 14 gennaio

Una ragazza di 25 anni, Nelda Dudine, nata a Isola d'Istria e residente a Borgo San Pietro di Muggia, è caduta per una ventina di metri lungo un ghiaione mentre, con alcuni compagni del gruppo speleologico «Centro studi carsici» di Trieste, stava compiendo un'escursione nella grotta «Ercole» di Gabrovizza, sul Carso triestino. La giovane ha subito la frattura di una spalla e ferite lacero contuse in più parti del corpo: i sanitari dell'ospedale Maggiore di Trieste l'hanno giudicata guaribile in 60 giorni.

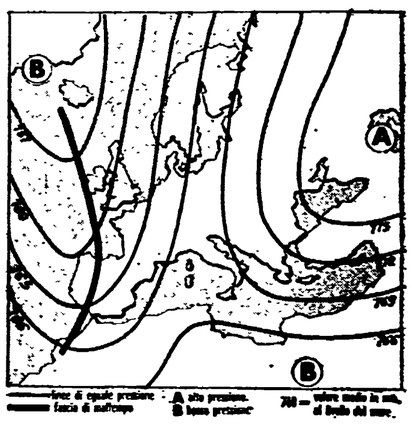
L'incidente è avvenuto mentre il gruppo, comprendente sei giovani, superata con l'ausilio di scalette di acciaio la prima parte della discesa (circa 40 metri) stava affrontando il secondo balzo, comprendente il ghiaione. Qui la giovane, che per la prima volta affrontava la discesa nella grotta «Ercole», ha fatto alcuni passi ma è scivolata, cadendo in fondo alla massa di detriti e fermandosi, per sua fortuna, sull'orlo di una voragine profonda una settantina di metri. Una persona è subito risalita in superficie per chiedere aiuto mentre gli altri, tra i quali il fidanzato della Dudine, sono rimasti con la ragazza in attesa dei soccorsi. Poco dopo sul posto sono giunti infatti agenti del commissariato di pubblica sicurezza di Opicina, i vigili del fuoco, la squadra di soccorso alpino del «CAI» di Trieste e un'autoambulanza della Croce rossa con un medico che, sceso nella grotta, ha dato le prime cure alla giovane che la squadra del «CAI» e i vigili del fuoco, con apposite attrezzature, hanno provveduto poi a riportare in superficie.

La zona di Gabrovizza è la meta preferita degli speleologi perchè vi si trovano numerosi abissi, pozzi naturali e grotte; una di queste, la «Grotta dell'Orso» (lunga 190 metri e larga 36) è di facile accesso. Vi si trovarono numerosi reperti dell'epoca neolitica e ossa dell'«ursus spelaeus»

Situazione meteorologica

Il freddo, la nuvolosità e la nebbia sono i principali protagonisti degli eventi atmosferici sull'Italia settentrionale e in particolare sulla pianura Padana. Durante il corso della giornata si dovrebbe verificare un'intensificazione della nuvolosità sul Piemonte, sulla Liguria, la Lombardia, sulle regioni tirreniche centrali e sulla Sardegna; successivamente sono possibili precipitazioni nevose sui rilievi e localmente anche in pianura. Questo cambiamento previsto si deve all'avvicinarsi verso le nostre regioni di una fascia di basse pressioni che dall'Atlantico settentrionale si estende sino alla penisola Iberica e al Mediterraneo occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali nuvolosità e nebbia in pianura. Sull'Italia meridionale condizioni di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

Sirio



linee di eguale pressione - A alta pressione. fascia di maltempo B bassa pressione 760 = valore medio in mb. al livello del mare.

LE TEMPERATURE

Bolzano	—8	6	Firenze	—7	10	Napoli	2	11
Verona	—2	0	Pisa	—3	12	Potenza	0	2
Trieste	2	6	Ancona	1	3	Catanzaro	4	10
Venezia	—3	7	Perugia	1	7	Reggio C.	7	13
Milano	—2	0	Pescara	2	7	Messina	10	12
Torino	—6	—4	L'Aquila	—2	5	Palermo	9	13
Genova	4	9	Roma	—4	11	Catania	2	15
Bologna	—2	—1	Bari	4	9	Cagliari	4	13

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3500 del 4-1-1966

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.600, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.800, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5631 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.